

gnoria è tenuta d'evitione. Et l'Avogaro me ha dito ne lo instesso numero è uno suo zenero di conti di Lodron, per alcune peschiere li soi precessori comprorono da la Signoria sotto Torbole. Et scrive se mandi li danari etc. Et per domino Alexandro Prandino orator veronese: il capitano non li vol dar danari, li danari si manderà siano mocenigi over marcelli, di questi si perde *solum* soldi 6 per ducato, et de tutti li ori si perdeno soldi 10.

Copia di una lettera da Lion, di l'ultimo de Mazo 1533, ricevuta a dì dito, scritta per l'humilimo et devotissimo servitor Johan Joachin di Vostra Serenità, la qual dice cussì:

Serenissimo Principe.

Per mia iustification apresso de Vostra Serenità hessendo astreto scriver di cose puoco piacevole, la suplico et perdonarmi s'io li causarò fastidio, et credere che di quanto apresso ingenuamente dirò la mera verità.

Serenissimo Principe, ov'io mi son trovato et trovo per quel tanto ch'io posso ho fato, facio et farò quel officio in servitio de Vostra Serenità et illustrissimo Dominio un bon devoto servitor debbie voler far, et li magnifici missier Marco Antonio Venerio et li altri suoi successori de quella illustrissima Signoria ambasciatori in Anglittera, qual sian stati in tempo loro di mei officii potrebbon farne buon testimonio. Hor ultimamente per la christianissima Maestà, savio signor et patron, hessendo apresso dil serenissimo re d'Anglittera et venutovi el magnifico missier Carlo Capello orator, sapendo qual sia l'amicitia et le extimation tien Sua Maestà et di Vostra Serenità et di quello illustrissimo Dominio in lor servizio, sicome con li altri suoi precessori ambasciatori havevo fatto, essendomegli offerto et seco tenendo amicitia. Un giorno con lui, col magnifico missier Maffeo Bernardo et altri gentilhomini si trovamo far bona ciera al mio allogiamento, et in quel convito et compagnia, Serenissimo Principe, et di Vostra Serenità et di quel eccellentissimo Senato, in quel che dal proposito la compagnia fu mossa parlarne, sapendo io essersi parlato con quel honor et reverentia che de un tanto Principe et Senato si debbe parlare, resto stupito, nonchè meravigliato di quel m'è stato significato zoè che in qualche detrattore sii bastato l'animo et a Vostra Serenità et illustrissimo Senato per il con-

trario far intender che in quella compagnia con poco rispetto ne fussi sparato.

Io, Serenissimo Principe, per il grado et locho 111* che allora tenevo, per la mutua amicitia et benivolentia tra sua christianissima Maestà, Vostra Celsitudine et quell' eccellentissimo Dominio, et per lo amor verso lei et serenissima Signoria, servitù et devotion, non solo a la mia casa o tavola, ma fuori ov'io me fussi trovato quando avessi inteso le parole per quanto fusse stato in me non havrei tollerato che di Vostra Serenità et illustrissimo Senato altramente che come si debbe honoratamente se fosse parlato.

Donche, Serenissimo Principe, suplico Vostra Serenità che seco romperà ogni mala impression li havessi fata in questo reporto de alcuno detrattore, sforzandose apresso di quella illustrissima Signoria dar carico a me et per aventura ad alcun altro de la sopraditta compagnia. Et Vostra Serenità credi, la suplico, che de quella et de la illustrissima Signoria io sia quel devoto servitor, benchè piccolo che io gli sono, et stante l'amicitia del Christianissimo re mio signor con la Serenità Vostra, voglio essere et sarò, et per tale con tutta sumission prego esser havuto et tenuto.

Et così, con ogni riverentia, baciando la man di Vostra Serenità, et in sua bona gratia umilmente raccomandandomi, pregarò el Nostro Signor Dio a prestarli buona et longa vita, et dargli ciò che la desidera.

A tergo: Al Serenissimo Principe di Venetia.

Da poi vene un temporal grandissimo di pioza, 112 tempesta et vento, ma durò poco, et una barca la ribaltò in canal per mezo le colone, che io la vidi, con 3 sopra.

Fu fato scurtinio di orator a Milan, et dato sacramento per il censor et principià ad exequir la parte, messeno de aprovarli non haver pregato prima, et publicar le balote, et a uno de li electi, qual fu sier Francesco Justinian qu. sier Antonio dottor, mancò do balote haver il quinto et saria cascà a la leze. Et qui noterò questo scurtinio davanti le ballote di le pregierie, da drio le ballote dil romanir.

Fu fato *etiam* orator a Roma con boletini, sicchè si stete in questa longenza di balotar fin 1/2 hora di notte.